



Il segretario generale della Nato Willy Claes

M. Williams/Ansa

Claes sotto torchio

Capo della Nato dai giudici per l'Agusta

BRUXELLES. L'affare Agusta come le maree peniche torna a scuotere il Belgio. Ma anche la Nato. Dopo settimane di attesa i giudici hanno scritto ieri un altro capitolo della loro inchiesta sulle tangenti pagate dall'italiana Agusta per la fornitura di 46 elicotteri e altri servizi alle forze di terra del Belgio. Hanno convocato al palazzo di giustizia di Bruxelles Willy Claes, il segretario generale dell'Alleanza atlantica, al suo turno per il ruolo avuto all'epoca della stipula del contratto nella sua qualità di ministro dell'Economia. Claes diede il suo beneplacito alla pratica per l'acquisto degli M-46 così come lo stato maggiore e il ministro della Difesa unitamente al consiglio dei ministri. Ma ha sempre negato una sua pur minima partecipazione a pratiche illecite avvenute all'ombra dell'acquisto. Tuttavia della gran mole di atti e di dossier che sono stati raccolti dal consigliere di Cassazione Fischer e dalla signora Veronique Anca, magistrato di Liegi sarebbe emerso un ruolo tutto da chiarire da parte dell'attuale capo dell'Alleanza atlantica il quale nelle scorse settimane si è visto arrestare anche il suo ex capo di gabinetto Johan Delanghe dal quale ha prontamente preso le distanze.

Willy Claes è stato interrogato ieri in due diverse tornate, grazie all'autorizzazione a procedere che era stata concessa dalla Camera

Lungo interrogatorio (oltre 12 ore) a Bruxelles per Willy Claes, il segretario generale della Nato chiamato in causa dai giudici belgi per lo scandalo delle tangenti per l'acquisto degli elicotteri Agusta. In una pausa Claes ha riunito i sedici ambasciatori Nato sul tema dei rapporti con la Russia ricevendo anche il loro sostegno a patto, però, che la situazione giudiziaria si chiarisca presto. Le ombre su una riunione nel partito socialista fiammingo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

belga prima dello scioglimento che porterà alle politiche del 21 maggio. Dapprima di buon mattino quando è comparso al palazzo di giustizia entrando dall'ingresso principale, scortato da alcuni uomini della sicurezza Nato successivamente nel pomeriggio quando è tornato da Fischer il quale, con sfoggio di cortesia gli aveva concesso di allontanarsi per poter presiedere più o meno durante l'ora del pranzo una riunione dei sedici ambasciatori della Nato per uno scambio di idee sul recente incontro tra Bill Clinton e Boris Eltsin. In questa occasione secondo quanto riferito da uno dei portavoce della Nato i rappresentanti dei paesi alati avrebbero ribadito il loro sostegno a Claes. Pressato dai cronisti il portavoce ha ammesso però che all'interno dell'organizzazione si chiede che la situazione personale di Claes venga chiarita al più

presto in modo che finisca con il nuocere agli interessi dell'Alleanza. Le fonti Nato hanno smentito che i paesi alleati abbiano pressone affinché l'interrogatorio di Claes si svolgesse prima dell'imminente riunione del Consiglio atlantico convocato per il 30-31 maggio a Noordwijk, in Olanda. Fatto sta che il faccia a faccia con i magistrati è arrivato. Da Claes il consigliere Fischer ha voluto sapere il percorso della pratica dell'Agusta per i meandri ministeriali e anche il valore del via libera dato dal ministero economico da lui presieduto. Ma i giudici hanno voluto anche conoscere tutti i particolari della riunione che si svolse all'interno del partito socialista fiammingo a ridosso della stipula del contratto con l'Agusta e durante la quale il cassiere dell'Sp Etienne Mangé uno degli imputati attualmente in

carcere annunciò l'offerta della bustarella di 51 milioni di franchi belgi equivalenti a quel tempo a due miliardi e mezzo di lire. In un primo tempo Claes tenne la bocca cucita e non fece cenno di aver partecipato a quell'incontro insieme ad altri dirigenti del partito fiammingo. Poi quando Mangé a vuoto il sacco davanti a Veronique Anca il segretario della Nato ha ricordato e ha fornito la sua versione che si presume ha ripetuto ancora nel lungo interrogatorio. «È vero», ha sempre detto Claes «che fummo informati della proposta di tangente avanzata dall'Agusta ma tutti fummo categoricamente concordi nel respingerla perché tra l'altro contraria alle regole che il partito si era dato». Claes, in prima di recarsi per la seconda volta dai giudici, ha detto di «essere molto contento di poter rispondere alla giustizia». È probabile che il suo proposito confermato da larghi sorrisi e frasi per nulla preoccupate, sia quello di liberarsi dall'impaccio giudiziario il più presto possibile per poter rassicurare i partner della sua buona condotta. Claes conta evidentemente di poter presentare al Consiglio atlantico di fine mese con le carte finalmente in regola. Nel frattempo martedì e mercoledì prossimi sarà ad Atene e Ankara in visita ufficiale ma disenterà la riunione dell'Ueo a Lisbona

Lo guida Cemomyrdin, Eltsin registra nell'ombra

Mosca, nasce il partito della nomenclatura

Nasce il polo moderato in Russia. Si chiama «Nostra casa Russia» ed è diretto dal premier Cemomyrdin che si propone di riconquistare a dicembre la sua poltrona. È finanziato dai maggiori gruppi industriali e finanziari del paese e soprattutto è sostenuto da Eltsin. Gli manca invece l'appoggio dei riformisti «veri» Gaidar e Yavlinskij. Ma l'enorme macchina elettorale fa paura a tutti. «È il partito della nomenclatura»

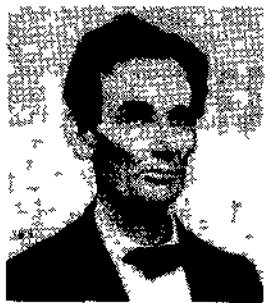
DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Hanno soldi, poltrone appoggio del presidente che altro manca a Cemomyrdin e ai suoi per stravincere alle elezioni di dicembre? I voti certo. Ma con la potenza della macchina elettorale che il capo del governo di Eltsin ha messo in moto è difficile credere che non riuscirà a ottenerli. Il «polo moderato» è nato ieri ed ha già un brutto soprannome: il partito della «nomenclatura». Non che non sia vero. Cemomyrdin è riuscito a «rassemble» intorno al suo movimento «Nostra Casa Russia» 6 ministri, 4 presidenti di repubbliche, oltre 30 capi regionali. È riuscito cioè dove nel '92 fallì Gaidar a strappare ai comunisti di Zjuganov i funzionari del Pcus che allora come adesso continuano a restare al loro posto nella stragrande maggioranza delle amministrazioni locali. Senza contare che fra i suoi finanziatori c'è il presidente del «Gasprom», il più grande gruppo estrattore e venditore di gas del paese e due direttori di fabbriche metalmeccaniche «Kamaz» e «Vaz» mentre è stato chiesto a tutte le banche di auto tassarsi da un minimo di mezzo miliardo di rubli al mese a un massimo di uno per appoggiare il candidato del presidente.

«Noi», secondo la sigla russa che sta per «Nash Dom Rossia» è stato battezzato nel Centro cinematografico di Krasnaja Presnaja più nota a Mosca come sede di un noto night-club-ristorante italiano. Arlecchino. Vi sono accorsi 300 delegati da 78 regioni sulle 89 totali che formano la Federazione russa ed erano presenti oltre 200 ospiti. Con Cemomyrdin si sono schierati due vicepremier, Soskovets e Shakhrai e i ministri del lavoro Melikan, delle telecomunicazioni Bulgak, delle ferrovie Fadeev e della protezione civile Shougu. Dalla sua parte ci sono anche il vicesindaco di Mosca Resin, il sindaco di Pietroburgo Sobchak e il direttore del museo Ermitage. In cambio di voti Cemomyrdin promette ai russi «dignità, onore e dovere». E soprattutto «stabilità». «Si preparano misure impopolari», ha detto. «E alla Duma devono essere persone ragionevoli». E poiché si sa, dei deputati fidarsi è bene non fidarsi è meglio una maggioranza senza grilli per la testa ormai bisogna costruirselo da se. Il capo del governo ha le idee chiare anche per quel che riguarda il ruolo della Russia nel mondo. «L'Urss», ha detto, «non è più un costruttore, per questo ha bisogno di rafforzare i

legami e l'integrazione dei popoli e dei governi della Csi».

Insomma una Urss piccola piccola, perché non bisogna dimenticare che la Russia «era e sarà sempre una grande potenza». Dunque riassumendo. Cemomyrdin vuole togliere voti ai comunisti puntando sulle nomenclature locali da un lato e sui direttori di fabbrica dall'altro, a Zhirinovskij solleticando le corde del nazionalismo e dell'amor patrio ai liberali riformisti utilizzando i ministri che le riforme le stanno applicando. Inoltre pensa di ottenere l'appoggio



Abraham Lincoln

«Non uccise Lincoln riesumato i resti»

I discendenti dell'assassino del presidente Usa Abraham Lincoln hanno chiesto un esame dei resti del celebre omicida, convinti che nelle tombe di John Wilkes Booth riposino da decenni un impostore. Booth uccise Lincoln con un colpo di pistola alla testa il 14 aprile 1865 al teatro Ford. Dopo aver eluso per dodici giorni la polizia Booth venne ucciso a sua volta in uno scontro a fuoco con gli agenti che avevano individuato il suo nascondiglio in una fattoria della Virginia. Questa è la versione ufficiale. Ma alcuni discendenti dell'assassino sostengono che l'uomo ucciso dalla polizia non era Booth. Il vero assassino avrebbe continuato a spostarsi per l'America per altri 38 anni prima di suicidarsi nel 1903. Le autorità, pur sapendo di aver ucciso la persona sbagliata, avrebbero mantenuto il segreto, felici di poter chiudere rapidamente le indagini.

dei militari con promesse di aumenti di salari. Insomma ha pensato a tutto. O meglio a tutto ha pensato Eltsin dalla cui testa è uscita armata l'idea della coalizione governativa che non solo dovrà vincere le elezioni di dicembre ma anche aiutare lui a riguadagnare la poltrona di presidente nel giugno dell'anno prossimo. In verità il Cremlino aveva anche un'altra idea che probabilmente non potrà essere realizzata: quella di creare anche un «polo» di sinistra contrapposto ma non tanto a quello «moderato» per costruire il «bipartitismo all'americana». Avrebbe dovuto capeggiarlo il presidente della Duma Rybkin, ma i gruppi ai quali si rivolgeva tutte le frange di sinistra e socialdemocratiche fino ad arrivare ai comunisti hanno risposto picche.

Ad essere sinceri anche a Cemomyrdin non è andata proprio a gonfie vele come si aspettava dal punto di vista del «rassemblement» politico. Non hanno voluto far parte dello schieramento governativo né Gaidar né Yavlinskij e neppure Volokh. Alla Duma il premier ha ottenuto solo l'appoggio del gruppo «Stabilità» nato qualche mese fa, si dice per interessamento personale di Eltsin di «Pres» e di «Nuova politica regionale». Cioè dei filogovernativi storici. La defezione dei riformisti «veri» Gaidar e Yavlinskij, e del capo degli industriali non sarà indolore. Pur se la stella di questi ultimi ha subito spesso oscuramenti improvvisi e altrettanti esplosioni di luce essi rappresentano comunque quella parte del paese che più guarda al nuovo non averla dalla propria parte provocherà qualche contraccolpo. E per tale motivo che probabilmente i dati sul successo alle urne del nuovo movimento sono così sgranocchiati vanno da un minimo di 7% a un massimo del 30% cioè un'incognita totale. Ciò non vuol dire ovviamente che i candidati delle altre coalizioni non temano il nuovo arrivato come l'avversario più pericoloso. Basta leggere i loro commenti. «Non è nato il partito della stabilità», ha tuonato Gavri Popov l'ex sindaco di Mosca ammutolito nello schieramento socialdemocratico ma quello della maggiore corruzione per la corruzione mai vista che metterà in moto e per le purghe dell'apparato che costigherà a praticare». È sceso in campo anche Gorbaciov il quale ha detto che il nuovo polo «sarà il partito dei capi che temono di perdere il potere». Mentre gli opinionisti, come accennato lo hanno definito il «partito della nomenclatura». Qualunque giudizio si dia un problema comunque c'è intorno a Cemomyrdin si sono muniti coloro che hanno in mano le più importanti leve del potere e difficile pensare che non le usino nel modo più spregiudicato pur se essi giurano che neanche un soldo dello Stato andrà a finire nelle casse della campagna elettorale.

Irritazione per il vertice di Mosca. Il nodo dell'allargamento Nato

La coppia Usa-Russia inquieta Bonn

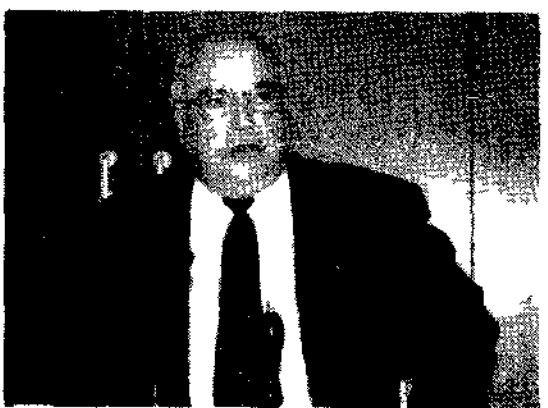
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDANI

BERLINO. Sembra quasi di sentire lo stridio dei freni. Dopo aver fatto poco per nascondere l'impatto prima durante e subito dopo il vertice moscovita tra Clinton e Eltsin, a la cancelliera che il ministro degli Esteri di Bonn ieri hanno lavorato alacremente a riparare i danni. Con Washington è la versione di queste ultime ore: ci sono differenze di opinione, ma non contrasti insanabili. Le differenze anzi (per essere proprio precisi) si sono manifestate più esaltatamente in una conferenza stampa del presidente Usa e sono venute alla luce perché il cancelliere e i suoi collaboratori non hanno ricevuto e non hanno ricevuto in tempo la lettera di Clinton illustrava a Eltsin la posizione americana in merito all'Nato e al suo allargamento. Un americano così al meno si guadagnano con amici di pieno diritto, avrebbero fatto sapere il non aver ricevuto per conoscenza a Bonn la lettera di Clinton per

ché essa riguardava le «relazioni bilaterali» tra Usa e Russia. La cancelliera però contesterebbe proprio questa spiegazione. Ieri e che a dar fede al resoconto fatto ieri da un giornale sicuramente ben informato Kohl e i suoi collaboratori hanno sollecitato intanto la trasmissione della lettera e contano sul fatto che un'avvenza presto. Il tono così si vede è abbastanza secco e testimoniano che il capo del governo federale deve aver avvertito come un problema serio il fatto di essere stato tagliato fuori dal dialogo tra i presidenti di quelle che un tempo venivano chiamate «superpotenze». Anche se uno delle due per convenzione (ma solo per convenzione) «superpotenza» non lo è più. E in realtà un problema c'è. Anzi ce ne sono diversi. Il primo, assai meno formale di quanto può apparire a primo vista è che Bonn teme il ritorno in un passato di cui non scende proprio

per mente la nostalgia: quello in cui Washington e Mosca non solo si parlavano direttamente ma senza doverci troppo pensare poteva non ignorare del tutto le opinioni degli europei e dei tedeschi. Tutta la strategia della Germania negli ultimi anni si è fondata sulla costruzione di un sistema multipolare che non reggerebbe ovviamente alla ripresa di rapporti privilegiati, ancorché conflittuali tra i due ex capitali di schieramenti che non esistono più. Il secondo problema ancora più grosso e molto legato al primo riguarda i contenuti del dialogo tra le due amministrazioni e russo in relazione, soprattutto alle idee che in fatto di assetto dei rapporti futuri con la Russia hanno gli Usa. L'Europa (intesa come Unione europea come Nato) e la Germania, idee che non è detto che coincidano del tutto. Anzi. La circostanza che poi avrebbe irritato i tedeschi come si è visto è stata la concessione che Clinton ha fatto a Eltsin in materia di Nato. La posizione

Usa non sarebbe più del tutto chiusa all'ipotesi di un ingresso della Russia nella (a quel punto ex) alleanza occidentale. Una simile ipotesi sarebbe un'opzione teorica allo stato delle cose ma non impraticabile per l'eternità. Come ha meticolosamente spiegato ai tedeschi il capo dell'ufficio per l'Europa del Dipartimento di Stato Usa Richard Holbrooke è «sbagliato» sostenere come evidentemente qualcuno aveva fatto a Bonn che dando spiegazioni a Washington che Clinton avrebbe offerto a Eltsin un sì americano all'immediata adesione russa alla Nato. Gli Stati Uniti ha aggiunto Holbrooke continuano ad insistere perché Mosca aderisca invece alla cosiddetta partnership per la pace, questione sulla controversissima questione dell'ingresso nell'alleanza atlantica di paesi dell'Europa centro-orientale. Clinton e Eltsin sempre secondo l'esponente dell'amministrazione Usa avrebbero trovato una formula un po' contorta ma in fin dei conti chiara dicendosi di «essere



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl
Oliver Muthay/Epa

d'accordo sull'esistenza di un «accordo». E così si giunge al terzo problema che è certo il più delicato. L'impostazione che gli occidentali debbono dare al processo di allargamento della Nato ad est. Dopo notevoli esitazioni iniziali il governo di Bonn si è schierato sulla linea della accelerazione anche al prezzo di far crescere la tensione con Mosca. A sentire i tedeschi questa linea che prevedeva sostanzialmente il rifiuto di accettare una specie di «diritto di veto» da

parte dei russi sarebbe stata fatta propria anche dal Consiglio atlantico. La formula citata da Holbrooke «siamo d'accordo sul disaccordo» (we agree to disagree) testimonia invece un certo positivismo da parte americana. Sembra una questione di lana caprina. Ma se si giudicano le differenze di atteggiamento verso la posizione russa alla luce dell'importanza che i russi stessi attribuiscono al problema si vedrà che sotto i minuetti diplomatici c'è una so-

stanza che rischia di farsi incandescente. Il problema Nato per Mosca non è l'adesione della Repubblica ceca della Slovacchia o dell'Ungheria. Il problema è la Polonia. È lo scenario che i dirigenti russi hanno in testa quello di una Polonia che dentro la Nato e quindi sotto l'ombrello nucleare americano riapre la questione dei confini orientali. Magan insieme con la Germania giacché alla fine della seconda guerra mondiale fu proprio la Germania a fare le spese dello «scivolamento» verso ovest della Polonia. Se la paura russa è questa giusta o sbagliata che la si giudichi realistica o fantapolitica ne gli americani né gli europei potranno ignorarla ancora a lungo. Anche per gli effetti che rischia di indurre sul piano interno nella cronica instabilità del fu impero sovietico. Forse è questo il grande problema che si comincia a intravedere dietro le relazioni tra Bonn e le altre cancellerie europee e Washington.